

L'interesse privato e l'interesse pubblico in un mondo globalizzato

Incontro con Alberto Castagnola
economista e collaboratore della 'Rete Lilliput'

Giornata della Pace del 16 Novembre 2003

Paola D.

Quando ci siamo incontrati, quest'estate, per programmare le giornate della pace di quest'anno, sul tema di stasera ci siamo trovati tutti immediatamente d'accordo, perché abbiamo avuto la sensazione che dietro ad ogni guerra, a ogni lotta ma anche a ogni conflitto fra le persone, ci fosse dietro una disarmonia fra questi due valori: l'interesse privato e l'interesse pubblico, il bene personale e il bene comunitario. Come se ogni volta che cerchiamo di tener conto di uno, perdessimo di vista l'altro; come se questi due interessi non potessero stare tutti e due insieme: se ne realizziamo uno, allora dobbiamo penalizzare o sacrificare l'altro.

Stasera allora Alberto Castagnola, che è uno dei più impegnati e preparati esponenti delle "Rete Lilliput", ci aiuterà a riflettere su questo tema, a partire dalla sua competenza specifica che è quella dell'economia. Poi starà a noi riportare i risultati delle riflessioni che lui ci aiuterà a fare, nei nostri singoli campi di scelta, in modo che questi siano il risultato di una visione meno settoriale, meno parziale e quindi meno miope.

Castagnola

Intanto una brevissima presentazione, così capirete meglio alcune delle cose che dirò, nel senso che dipendono molto dalla mia esperienza personale.

Allora, io all'Università ho fatto 'legge', quindi di economia, fino ad una certa età, non me ne sono occupato. Poi ho fatto un corso di specializzazione sull'economia dei paesi sottosviluppati e mi sono innamorato dell'economia, mi sono innamorato proprio dell'economia internazionale. Sono entrato a far parte di un centro, che esiste ancora e che si chiama SVIMEZ, che vuol dire "Sviluppo mezzogiorno"; all'epoca, tanto per capirci, era il posto dov'è nata la "Cassa per il Mezzogiorno", cioè uno dei posti dove si elaboravano alcune idee innovative per cercare di risolvere il sottosviluppo del Mezzogiorno.

Le persone che lavoravano in questo centro vedevano già il Mezzogiorno come inserito nel Mediterraneo, cioè non pensavano che la soluzione dei problemi del Sud potesse avvenire fuori da un contesto internazionale.

Poi ad un certo momento sono stato mandato in Spagna a fare una missione della Banca Mondiale e lì ho imparato alcune cose. Imparato, ma non del tutto capito, perché avevo 25 anni e ancora non capivo molto di che cosa si diceva o si faceva; così

alcune delle cose che ho sperimentato in quel momento, le ho capite veramente dieci anni dopo. Tanto per intendersi, prima di partire per questa missione della Banca Mondiale, tutta una serie di multinazionali americane ci dissero che cosa volevano che noi facessimo in Spagna, però l'importanza di questo l'ho capito dopo. Io stavo lì, ma cercavo di arrabattarmi soprattutto per capire l'inglese!

Tornato in Italia ho continuato a lavorare per un paio d'anni in questo organismo, poi mi hanno messo a fare un'altra cosa, mi hanno spostato al Ministero del Bilancio, dove cominciava il cosiddetto "Piano Economico Nazionale", cioè il tentativo di modificare il sistema economico italiano, affrontando dalle radici alcuni grossi problemi: uno di questi era, ancora una volta, 'il Mezzogiorno'.

Lavorammo duramente per quattro o cinque anni, a metà del '67 questo piano era pronto, venne approvato in Parlamento, diventò una Legge dello Stato e poi..., 'è scomparso', non se n'è più saputo nulla! Cioè, sono stati fatti vari tentativi di farlo uscire fuori nuovamente, ma in verità è scomparso dal quadro politico. Anche in questo caso, lo capimmo con qualche anno di ritardo.

Poi abbiamo fatto anche altri piani del genere ma mi sono reso conto che il lavoro che stavo facendo non era più importante, così ho cominciato un secondo lavoro di collaborazione con le organizzazioni non governative che facevano progetti nel Terzo Mondo. La mia prima organizzazione è stata il Servizio Civile Internazionale, poi ho girato un po', ho fatto vari coordinamenti, eccetera.

Ecco, tutto questo per dirvi intanto un paio di cose: anzitutto che la mia analisi dell'economia non è un'analisi accademica ma molto terra terra, molto concreta e connessa alle realtà del Sud del Mondo; poi, che conosco molti progetti e molte situazioni reali, avendo curato la formazione dei volontari, dei cooperanti che partivano, raccogliendo tutte le loro informazioni ed esperienze.

Negli ultimi cinque o sei anni abbiamo cominciato a spostare l'accentuazione del nostro interesse dai progetti all'estero, alle iniziative o campagne da fare in Italia. Ognuna di queste campagne (ce ne sono circa quindici in piedi in questo momento!) come per esempio, 'la cancellazione del debito' o 'la riforma della Banca Mondiale', ha degli obiettivi molto concreti: non vuole modificare il mondo, ma ha obiettivi precisi, appunto come cancellare il debito ai paesi sottosviluppati, cioè tutte cose molto concrete e selezionate.

In occasione di una campagna che stavo organizzando nel '95 e che si chiamava 'globalizzazione dei popoli', invitammo tutte le altre campagne, per così dire, a incontrarsi, perché una delle caratteristiche italiane era il fatto che ogni campagna funzionava per conto suo e così non si incontravano mai! In quel momento abbiamo fatto una proposta, chiedendo se volevano cominciare ad incontrarsi; soltanto a vedersi non ancora a coordinarsi, perché la parola 'coordinamento' preoccupava subito! Così, dal febbraio del '97 abbiamo messo in piedi questa cosa buffa che si chiama 'il tavolo delle campagne', che significava semplicemente che una volta al mese tutti i responsabili delle singole campagne, discutevano i problemi di interesse comune.

Sei mesi primi di Seattle, all'interno del 'tavolo', lanciammo il manifesto della Rete Lilliput e da quel momento abbiamo cominciato a mettere in piedi tutta la Rete, tutte le assemblee. C'è stato un grosso lavoro, fatto anche con un'attività un po' strana, perché quelli che mandammo a Seattle andarono a nome della 'Rete Lilliput', mentre la Rete in realtà venne costituita due anni dopo! Sì, c'è stato un periodo di interregno in cui parlavamo a nome di una Rete che si stava ancora costituendo e così sono venute fuori alcune grosse difficoltà.

Una di queste difficoltà venne fuori a Genova, nel senso che ci trovammo là con una Rete Lilliput ancora in embrione, che si stava organizzando e stava cominciando a formare le prime persone che dovevano gestire le manifestazioni (i vari GAN, cioè i 'gruppi di azione non violenta'). Insomma la violenza altrui c'è passata sopra letteralmente come un carro armato, lì davvero abbiamo avuto una serie di pasticci, di guai e di danni.

Un altro aspetto importante è che le cose che vi racconterò, sulle quali stiamo già lavorando, a mio modo di vedere sono cose possibili, non finalità astratte o obiettivi generici: sono cose che stiamo cercando di realizzare, anche se con delle forze molto piccole, quindi senza illuderci, cercando di stare il più possibile con i piedi per terra, nel concreto.

Allora, detto questo, il tema di stasera ho l'impressione che lo affronteremo veramente tra un quarto d'ora, nel senso che ci sono alcune premesse da fare. Il tema, così com'è posto, ('Interesse privato e interesse pubblico') dà per scontato da una parte che ci sia 'uno Stato' (quindi un interesse collettivo, statale e che tutta la popolazione di uno Stato si identifichi con l'interesse dello Stato stesso) e dall'altra che non ci siano dei meccanismi internazionali con i quali si debbano fare i conti. Cioè in sostanza è come se questo discorso del 'privato' e del 'pubblico', si facesse guardando il nostro piccolo contesto, il nostro ambiente, quello che 'tocchiamo con le mani' (andiamo in ufficio, torniamo a casa etc...), cioè queste cose molto vicine!

Invece il 'teatro' si è allargato, perché ci sono stati due fenomeni molto grossi.

Il primo è che la componente dell'economia internazionale è diventata fortemente presente; quindi c'è tutta una parte dell'economia che noi pensiamo si svolga in Italia e che invece si svolge all'estero, in altre parti del mondo. Questa cosa per la verità non ce l'abbiamo ancora molto chiara, abbiamo dei sospetti, delle intuizioni però non abbiamo molto chiaro che cosa stia veramente succedendo a livello internazionale. Non ce l'abbiamo molto chiaro anche perché la grossa parte della mutazione è avvenuta negli ultimi 15-20 anni, cioè in un tempo relativamente breve per cui non abbiamo avuto il tempo di adeguare le immagini che ancora abbiamo in testa, a quello che sta succedendo.

L'altro problema grosso (io adesso lo dico e poi piano piano cercherò di farlo capire) è che gli Stati si sono come 'svuotati' e noi questo non l'abbiamo ancora ben compreso. Cioè noi abbiamo ancora in mente l'immagine di uno Stato che controlla il suo territorio, che controlla tutta la sua economia, tutta la sua popolazione, poi si passa una frontiera e si va in un altro Stato. Noi abbiamo ancora in testa un mondo

diviso in tante colonnine, una accanto all'altra, dove una cosa è l'economia italiana e una cosa l'economia francese, una cosa è la cultura italiana una cosa la cultura francese.

Ma adesso gli Stati non sono più quelli di prima: io ho usato la parola 'svuotati', dove svuotati non significa che sono stati proprio cancellati ma semplicemente che una grossa parte delle attività, in particolare quelle economiche, che prima si svolgevano esclusivamente all'interno degli Stati, ora si svolgono a livello internazionale, cioè 'a scala globale'. Quindi gli Stati probabilmente hanno un 30-40% dei loro poteri che non sono più sotto il loro effettivo controllo. Queste sono due affermazioni molto importanti, sulle quali dovrò insistere ancora, perché se prima non capiamo questi passaggi e dove stanno veramente i problemi, poi il discorso che interessa a voi in maniera particolare, diventa troppo astratto.

Allora, il primo punto è 'la parte internazionale'. Dire la parte internazionale è spiegare quella cosa che si chiama **'globalizzazione'** e che tutti danno un po' per scontato. Si dice, 'adesso c'è la globalizzazione', ma nessuno dice mai esattamente che cosa intende per globalizzazione! In questo c'è anche un po' di truffa e di mistificazione, perché il concetto di 'globalizzazione' in pratica dice che ci sono tante attività che si possono svolgere soltanto a 'scala internazionale', quindi passando attraverso le frontiere, non cancellandole, ma in verità curandosene molto poco. Poi però dentro al termine 'globalizzazione' ci sono altri significati:

- il primo, la crescita e lo sviluppo degli stessi paesi industriali dominanti ormai può avvenire solo a scala internazionale. In definitiva c'è un unico modello che viene presentato e praticamente si dice a tutti: 'O fate così o non potete fare altro!' Questa è già molto pesante come affermazione, alcune frasi dette dal Presidente degli Stati Uniti sono riconducibili a questo tipo di modello;

- il secondo, tutti i paesi saranno coinvolti in questo processo, ci vorrà un po' di tempo ma la globalizzazione aumenterà sia in profondità che in estensione;

- il terzo, tutte le popolazioni trarranno dei vantaggi da questi meccanismi di globalizzazione.

Ora noi cominciamo invece ad essere molto preoccupati, perché le ultime due affermazioni sono false, semplicemente false! Io vado giù molto pesante perché è proprio su questo che si basa 'la contrapposizione' del movimento della Rete Lilliput e delle altre associazioni no-global. Tutte le manifestazioni che abbiamo fatto in questi ultimi due-tre anni erano proprio in contrapposizione con questa visione del mondo, cioè contro un unico modello da imporre a tutti quanti, con una promessa di 'fatti positivi' per tutti gli Stati e per tutte le popolazioni. Queste due promesse, ripeto, rappresentano sicuramente una mistificazione e sono una bugia, qualcosa che non si può realizzare!

Allora questo fa subito la differenza e spiega anche, in qualche misura, alcune violenze del movimento no-global, fatto da persone che si sentono particolarmente oppresse da queste promesse false!

Perché pensiamo che siano delle promesse false? Perché è da più di 50 anni che il sistema mondiale è 'in via di globalizzazione' e i risultati che si sono avuti fino ad oggi

non sono stati quelli della partecipazione vantaggiosa di tutte le popolazioni all'allargamento del benessere! Negli ultimi 20 anni poi sono successi dei fatti molto gravi che adesso vi dirò sinteticamente e poi ne potremo discutere.

Che cosa si sta globalizzando? Intanto questa sera, forse per la prima volta, qualcuno vi dice che cosa c'è dentro la globalizzazione; voi potrete non essere d'accordo ma almeno avrete qualcosa da 'masticare' e da parlarne con altri.

Le imprese multinazionali

Il primo 'pezzo' è tutto l'insieme delle imprese multinazionali. Queste imprese multinazionali le conosciamo tutti perché sono la Nestlé, le altre grosse produttrici delle cose che mangiamo continuamente, come le banane che arrivano in Italia, delle cose che indossiamo, come i vestitucci e le scarpe confezionate con mano d'opera a basso costo: insomma tutte queste cose che ci sono vicine e che ben conosciamo.

Quello che magari non sappiamo è che queste imprese multinazionali sono solo circa 360, quindi un numero molto limitato di imprese, (tutte molto grosse ovviamente) rispetto ai milioni di imprese che ci sono nel mondo. Quindi, c'è una prima immagine da cominciare ad acquisire: c'è una fascia limitata di grandissime imprese che si muove in maniera globale, avendo il mondo come 'scacchiera', mentre poi ci sono milioni di altre imprese, alcune anche grandi, che invece lavorano solo all'interno di ogni Stato.

L'insieme di queste 360 multinazionali rappresenta circa un terzo dell'attività produttiva mondiale, mentre per realizzare i restanti due terzi devono operare milioni di altre imprese minori.

Però, queste 360 grosse imprese, con la loro forza, controllano o condizionano i restanti due terzi del commercio internazionale. Per esempio succede che alcune imprese controllino il mercato di tutte le banane o che le cosiddette 'sette sorelle' controllino il mercato di tutto il petrolio. In definitiva, le multinazionali controllano molto di più di quello che effettivamente producono: nell'insieme delle loro attività non è che esportino o commercializzino solo quello che producono.

Come farlo capire in maniera molto semplice? Per esempio, 'Ecuador' produce molte banane, nell'Ecuador alcune multinazionali hanno delle piantagioni ma non hanno tutte le piantagioni di banane dell'Ecuador, ed ecco il meccanismo come funziona. Tutte le banane vengono portate in un solo porto e in quel porto c'è 'una sola nave bananiera', di proprietà di una multinazionale. Nel momento in cui le banane prodotte da altri vengono caricate sulla nave, entrano a far parte della 'fascia multinazionale': l'impresa multinazionale che possiede la nave fa il prezzo anche di quelle banane a livello internazionale e soprattutto decide dove andare a venderle, può quindi cambiare il mercato; comunque decide lei a chi vendere, non lo decide il diretto produttore. E questo vale assolutamente per tutti i prodotti: dal campo farmaceutico a quello del petrolio e via dicendo.

Vi dico un'altra cosa. Quando c'è stata l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq (oggi diciamo la prima Guerra del Golfo), l'Iraq e il Kuwait rappresentavano insieme circa il 20% del mercato del petrolio. Dal momento in cui questo gettito

improvvisamente si è fermato, cioè non è più uscito petrolio da questi paesi, allora le multinazionali hanno semplicemente aumentato il pompaggio in Arabia Saudita, in Venezuela e in parte in Nigeria: nel giro di soli 70 giorni hanno coperto questo 18-20% che mancava.

Spero che vi rendiate conto di che cosa significa! Significa un controllo del mercato veloce, rapido, duro, rigido; significa soprattutto che un paese produttore può essere cancellato nel giro di 70 giorni. Ecco che cosa vuol dire 'controllo', apposta io uso questo termine 'controllo'!

Poi c'è un altro dato importante: tutte queste imprese probabilmente controllano più del 60% della 'liquidità internazionale'. Questa cifra prendetela un po' con le molle, diciamo è un ordine di grandezza perché non ci sono sicure statistiche. Questo termine tecnico significa che più della metà di tutti i soldi in circolazione, dollari ed altre valute, è sotto il controllo delle imprese multinazionali, che quindi possono fare varie operazioni monetarie che possono influire anche sull'inflazione di un paese. Cioè hanno tutta una serie di strumenti finanziari con cui operare, con solo un limite: quello di non avere nessun interesse a far 'crollare' un paese!

Non so se è chiaro: possono cercare di guadagnare, per esempio, se la lira sterlina aumenta o diminuisce, e lo fanno regolarmente, però sanno bene che l'Inghilterra è bene che continui ad esserci, sennò non saprebbero dove guadagnare i loro soldi! quindi sono realtà auto-regolantesi anche da questo punto di vista.

Un ultimo dato che mi sembra importante: queste 360 imprese multinazionali hanno un po' meno di 70 milioni di dipendenti; ora, se tenete conto del fatto che la popolazione mondiale è di 6 miliardi e 300 milioni di persone, credo che capite a occhio che 70 milioni sono pochi rispetto a un terzo della produzione mondiale coperto dalle stesse multinazionali.

All'interno di questi 70 milioni, solo 12 milioni sono localizzati nei paesi del Sud del mondo. Allora, 12 milioni rispetto ai 5 miliardi di popolazione del Sud, sono proprio pochi! Noi abbiamo sempre l'immagine di queste imprese che vanno, sfruttano, massacrano..... ed è tutto vero, però in termini di creazione di posti di lavoro, sono solo 12 milioni!

Non so se qualcuno di voi ha letto il libro di Naomi Klein "No logo", un libro molto interessante e molto facile da capire; la Klein parla invece di 29 milioni di dipendenti delle multinazionali, nel senso che per ogni dipendente fisso ce n'è almeno un paio nell'indotto, negli appalti e così via. La vera cifra allora è quella, alla fine dobbiamo pensare ad un numero di 30 - 35 milioni di veri dipendenti che, rispetto a un miliardo di disoccupati del Sud, è quasi niente!

Questo vi dovrebbe dare subito una sensazione: il sistema globale basato sulle multinazionali non è in grado di risolvere il problema della disoccupazione del Sud.

Questi, 5 milioni più 5 milioni meno, sono i dati che potete discutere, però la sostanza del discorso è questa!

Finanziarizzazione dell'economia

Il secondo pezzo cioè la seconda cosa su cui riflettere, quando si parla di globalizzazione, è una cosa orrenda e si chiama 'finanziarizzazione dell'economia'. Anche la stessa parola è orribile, fa venire un brivido nella schiena a tutti, sembra impossibile a comprendersi, ma stasera forse riuscirò a farvela capire.

In realtà, è un concetto relativamente semplice e una prima distinzione da fare è questa: quando si produce un orologio, una penna, delle scarpe o si costruiscono delle case, quella è l'economia 'a base materiale', basata sulla produzione, sulla compra-vendita e commercio delle cose prodotte; è quella che noi conosciamo, nella quale siamo normalmente immersi.

Ma poi c'è un'altra economia, che è sempre economia ma di altro tipo: quella 'finanziaria'. Anche in quel tipo di economia c'è sempre qualcuno che fa un contratto, qualcuno che vende e qualcuno che compra, qualcuno che ci guadagna e qualcuno che ci perde, però non si producono orologi, penne, scarpe, case o altro, questo è il problema. Una volta che avete capito questa cosa, metà dei giornali economici vi diventeranno chiarissimi: domattina provate e vedrete subito se non è vero!

Quali sono le tre attività fondamentali dell'economia finanziaria?

1) Una è la 'compra-vendita di valuta', dove le valute sono i dollari, gli euro, prima erano i marchi, e questa cosa l'avete fatta tutti; cioè ogni volta che siete andati in Africa o in altri paesi, in vacanza o per lavoro, avete comprato un mucchietto di dollari, perché uno sa che lì le lire non le prendono, accettano solo dollari. Però voi l'avete fatto sempre nell'economia reale, l'avete fatto perché avevate bisogno di pagare un albergo o altre cose, cioè di 'materializzare' i soldi in qualcosa.

Quelli invece che fanno delle operazioni finanziarie, comprano o vendono i dollari perché sperano che aumentino o diminuiscano di valore e loro fanno l'operazione inversa e ci guadagnano qualcosa. Quindi non sono interessati ai dollari in sé, sono interessati esclusivamente al 'differenziale di valore' che loro riescono a guadagnare nell'operazione. E queste operazioni vengono fatte anche quattro volte al giorno, quindi c'è una massa enorme di soldi che si sposta per fare queste operazioni. Nessuno degli operatori vuole andare in vacanza, quindi nessuno di loro è interessato agli alberghi o a comprare delle cose, vogliono soltanto avere accesso alla 'differenza di valore' e se sbagliano la loro previsione, perdono soldi!

2) Poi ci sono i 'titoli di Stato', i famosi 'buoni del tesoro' o comunque vengano chiamati e i 'titoli delle aziende', i titoli, le azioni, le obbligazioni, cioè quote di capitale delle singole imprese; e anche lì la grossa differenza qual è? Tutti hanno comprato azioni o titoli di Stato, tutti l'abbiamo fatto, però, in fondo, era sempre per mantenere un valore, per restare dentro l'inflazione, per acquistare una quota di un'impresa che uno pensava che poi sarebbe andata meglio.

Le operazioni che invece vengono fatte oggi, sono soltanto per guadagnare la 'differenza di valore' tra un giorno e l'altro, cioè tra il giorno di acquisto e il giorno di vendita o viceversa. Nessuno sa che titoli veramente sta comprando, che paese o che impresa c'è dietro, altrimenti non si capisce perché due anni fa 450.000 italiani abbiano comprato i titoli dell'Argentina, attratti famelicamente dal fatto che davano il

15% di tasso d'interesse, mentre quello che dava la banca era molto ma molto meno; però nessuno sapeva che cosa stava succedendo in Argentina!

Qui la colpa è di chi li ha consigliati: avevano il consigliere finanziario, il loro banchiere di fiducia, il cugino che lavorava in banca e questi gli hanno detto: 'Va' tranquillo, è un titolo splendido, paga il 15%...!' Però nessuno si è fatto venire in mente che forse dietro a quel tasso di interesse così alto, c'erano dei problemi! Tutti i fondi di investimento che avevano comprato titoli argentini li hanno venduti nel mese di Giugno e a Dicembre l'Argentina ha dichiarato fallimento, così i titoli sono rimasti in mano ai cosiddetti risparmiatori, cioè a quelli che avevano messo i 5 - 10 milioni in queste operazioni.

Però, come vedete, questo tipo di operazioni attrae le persone ed è un altro dei meccanismi che si è messo in moto e che noi non conoscevamo in questa misura.

3) L'altra operazione della finanziarizzazione (e questa è la cosa più buffa) sono dei contratti che si chiamano 'prodotti derivati' (in inglese il nome è più semplice, si chiamano 'futures'), cioè sono contratti che 'prevedono' come andranno le cose. E lì il grado di stranezza diventa incredibile perché si può fare questo tipo di operazione praticamente su qualunque cosa, purché ci sia 'un indicatore' che un giorno faccia sapere se quel titolo è andato su o è andato giù, quindi ci deve essere qualcosa che fa da riferimento. Questo molte volte si fa anche sul caffè, sul cacao o sul grano, cioè su tutti quei prodotti per cui c'è una Borsa specializzata che fa sapere sempre, tutti i giorni, qual è il prezzo internazionale.

Allora c'è della gente che dice: 'Io sono sicuro che il prezzo internazionale del grano aumenterà al di sopra di un certo livello' e ci investe dei soldi, cioè compra; c'è un altro che dice: 'Non ci credo per niente, più di tanto non può crescere!' e accetta il contratto, cioè vende.

Per essere chiari però (vi dico la cifra perché è importante), di tutti questi contratti che raggiungono cifre paurose (pensate che nel '98 avevano superato di due volte il reddito nazionale degli Stati Uniti, quindi cifre rilevantissime) solo l'1,5% è fatto da persone che vogliono realmente comprare il prodotto, come il caffè, il cacao o qualunque altra cosa, mentre tutto il resto è sempre un gioco sulla variazione del valore, sulla prevista variazione del prezzo: le operazioni di quell'1,5% sono di economia reale, le altre sono di economia finanziaria.

Posso usare per tutto questo la parola 'speculazione'? Io per la verità questa parola non la voglio usare, perché, se ci pensiamo, in italiano 'speculazione' fa pensare ad uno brutto e cattivo che succhia il sangue degli altri, la parola è orrenda. Quando si dice, 'quello è uno speculatore' magari ha speculato sul grano mentre la gente moriva di fame! Ma io purtroppo mi sto convincendo che questa è la maniera normale di funzionamento del sistema.

Ma attenzione! i 450.000 italiani coinvolti, di cui parlavo prima, non sono proprio degli speculatori, sono dei 'poveretti' che ci hanno rimesso dei soldi. Cioè, poveretti per modo di dire, sono dei 'disgraziati', ma non degli speculatori cattivi, alla fine sono delle vittime insieme agli altri. Però quando diventano 450.000 e ci va di mezzo un

intero paese, forse è il meccanismo che ha cominciato a funzionare in una certa maniera ed è diventato perverso! Vi è chiara questa differenza? Lascio l'interrogativo aperto, perché è inutile giocare sulle parole, però quello che è molto importante, è capire lo 'spessore' del discorso.

Qual è il problema? Il problema è che l'insieme di tutte queste operazioni finanziarie arriva intorno ai 1500 miliardi di dollari al giorno! ed è una cifra mostruosamente alta. Ecco, l'ordine di grandezza è questo.

Ancora, tutti gli aiuti che diamo agli amici del Terzo Mondo sono circa 40 miliardi di dollari all'anno; tutto il reddito di tutti i paesi, cioè la produzione di ricchezza annuale, il reddito nazionale che noi si chiama PIL, vale 17 giorni e mezzo di attività finanziaria, quindi il rapporto è 1 a 24.

Allora dobbiamo cominciare a pensare che c'è un'economia, quella a base materiale, nella quale siamo immersi, ma poi sopra c'è una 'cosa' che non è una 'bolla', ma sono altre attività sempre economiche; questo per dire che non siamo fuori dell'economia, che non si tratta di un'attività 'virtuale', sono sempre 'qualcuno che ci guadagna e qualcuno che ci perde, spesso qualcuno che viene fregato!' Scusate l'espressione ma il termine 'tecnico' è quello, però è tutto legale, tutto regolare, tutto a posto. Anche se poi ci sono alcuni piccoli dettagli, tipo che il 90% circa di questi flussi finanziari non pagano tasse, ma questo è un dettaglio del tutto secondario! Questa è la seconda parte!

Quindi la globalizzazione ha 'dentro' questo tipo di operazioni; perciò fate attenzione, perché se un impianto viene levato dall'Italia e portato in Romania sta nella prima parte ma l'attività finanziaria è molto più grossa! Sto solo cercando di far capire quali sono le proporzioni.

Sistema globale della comunicazione e dell'informazione

Il Terzo meccanismo è quello che si chiama il 'sistema globale della comunicazione e dell'informazione' che, fino a sette anni fa, era fatto a pezzi, a settori: c'erano le grosse imprese che producevano telefoni, quelle che producevano computers, quelle che producevano films, quelle che producevano libri a livello internazionale, però ognuno era un settore diverso. Col digitale queste cose si sono cominciate a mescolare, per cui noi ora vediamo i films sul computer e possiamo, con i telefonini di terza generazione che ho visto già in funzione anche qui, telefonare a casa, parlare con il computer e fargli chiedere al frigorifero se manca qualcosa, per esempio 'se sono finite le uova!' Informazione assolutamente fondamentale, come capirete!

Non so se succede anche a voi, ma io continuo ad essere tormentato da alcuni amici con cui mi trovo e che ogni tanto hanno proprio dei sussulti, perché... 'la loro squadra ha fatto un goal' (sì, è un giochino che sta su tutti i telefonini, quelli un po' più sofisticati!) e ora ovviamente vedremo anche i films sul telefonino, insomma tutte queste cose super-tecnologiche; adesso addirittura devi scegliere se le compri all'asta oppure all'ingrosso! Questa è la 'globalizzazione'!

Da dove nasce il problema? Se è vero che questo meccanismo si prenderà cura di tutti i paesi e di tutte le popolazioni, allora perché no? Cioè, se tutti si divertono, se tutti hanno da mangiare, tutti hanno il telefonino..., perché no? ripeto. E' un po' assurdo, detto così, ma allora non ci sarebbero gravi motivi di dissenso.

Il problema grosso è che, da almeno 20 anni, si è cominciata a realizzare una divaricazione, un allontanamento, una 'forbice' dei paesi del Sud rispetto al resto del mondo, di cui noi non ci siamo resi conto ancora abbastanza. Pensate solo a una cosa: su 6 miliardi di persone nel mondo, quelli che stanno dentro al 'sistema globalizzato', quel sistema di cui abbiamo parlato fino adesso, sono meno di 1 miliardo, e mi tengo largo. Pensate! quelli che consumano gli oggetti realizzati dentro questo sistema, cioè tutti quelli che hanno l'automobile, il computer, il telefonino, eccetera, sono solo un miliardo di persone. Noi abbiamo dalla pubblicità, immagini assolutamente deliranti in cui si vede che tutti hanno l'automobile, che tutti hanno il computer e il telefonino, che tutti hanno l'accesso a queste tecnologie, ma non è vero.

Quando vai a vedere, la situazione è totalmente diversa; non sto negando l'utilità di ciascuna di queste tecnologie, sto solo dicendo che non hanno l'accesso a queste tecnologie, a queste realtà, qualcosa come 5 miliardi di persone! Questo è il problema!

All'interno di questi 5 miliardi di persone si è verificata un'altra cosa e un po' grossolanamente ve la rappresento così: sono 2 miliardi quelli che producono 'cose che servono a noi' cioè quelli che coltivano le banane, il caffè, che estraggono minerali dalle miniere eccetera, cose che in genere ci portano le imprese multinazionali, ma dentro a questi due miliardi sono già compresi tutti gli immigrati, perché sono del Sud e oggi vivono qua perché ci fa comodo! Sì, perché ci fanno comodo! Li ammazziamo, li sfruttiamo ma ci fanno comodo. E' chiaro?

Poi però ci sono altri 3 miliardi di persone rimaste nei loro paesi e un rapporto ufficiale della Banca Mondiale, intitolato "Povertà", già nel 1990 diceva che di loro c'è 1 miliardo e 150 milioni di persone che potranno ricevere soltanto assistenza alimentare, sanitaria e sociale, cioè non avranno sviluppo! Potranno soltanto esser mantenuti nella sussistenza, nella sopravvivenza. La Banca Mondiale diceva poi che dobbiamo far studiare queste persone e in particolare le donne, perché, se le faremo studiare, metteremo a livello, cioè 'stabilizzeremo' la popolazione del Sud del Mondo nel 2040! Questo è nel primo capitolo del rapporto.

A uno che sa qualcosa di questi problemi, subito stride questa affermazione, perché significa che la popolazione del Sud continuerà a crescere e si stabilizzerà, cioè si fermerà al livello raggiunto in quel momento, solo fra 50 anni, cioè fra 40 anni a partire da oggi. Questo significa che arriveremo minimo a 9 miliardi di persone, sto parlando delle previsioni più basse dell'ONU.

Sempre la Banca Mondiale, in questo rapporto, dice che dovremo fare tante cose e ci sono circa 150 pagine di misure che bisognerebbe adottare. Una di queste misure era quadruplicare gli aiuti ai paesi in via di sviluppo in quel momento e invece, da quel 1990 ad oggi, questi aiuti sono diminuiti, 'in picchiata', sì proprio così!

Quindi queste misure erano particolarmente ottimistiche, entusiastiche! Perché poi la Banca Mondiale concludeva con queste parole: '... se faremo tutte queste cose, riusciremo a fare uscire dalla soglia di povertà 300 milioni di persone da quel miliardo e centocinquanta milioni; e se faremo molto di più, riusciremo a farne uscire 400 milioni.' Non ha aggiunto una parola su quelli che 'avanzavano'..., e vi posso dire che nel frattempo molte di quelle cose previste non sono state fatte e quindi quella cifra di persone bisognose di aiuto, ha superato il miliardo e mezzo di persone a tutt'oggi: sono quelli che normalmente 'usiamo' anche nei nostri documenti, quelli che vivono con 'meno di 1 dollaro' al giorno!

Ma state molto attenti! questa cifra, detta così, ci mette fuori strada, perché un dollaro al giorno in tutta l'Africa sarebbe una favola! la gente avrebbe un sacco di soldi, sarebbero ricchissimi, mangerebbero tutti i giorni! La cifra reale è 'meno di un quarto di dollaro al giorno', questa ora è la realtà per un miliardo e mezzo di persone.

Poi la Banca Mondiale qualche mese fa ha aggiunto che c'è un'altra fascia, di un altro miliardo e mezzo, che sono quelli che hanno 'meno di 2 dollari' al giorno, e anche lì la realtà sarà meno di un quarto, cioè mezzo dollaro; questa è la situazione!

Come si collega questo con quello che abbiamo detto fino ad ora? Il discorso purtroppo è molto semplice: con cifre di reddito di questo genere, con 3 miliardi di persone immersi in questa situazione che in pratica non riescono a produrre niente, non resta che l'immigrazione.

Ma anche nel Nord del Mondo, gli immigrati servono ma non moltissimi, questo vale un po' per tutte le attività e allora l'accusa che viene fatta alla globalizzazione nel suo insieme, è semplicemente questa: aver mantenuto e poi aggravato la divaricazione tra ricchi e poveri.

Questo a noi crea dei grossi problemi, perché finora abbiamo parlato del Nord e del Sud, del Nord che sfrutta e mantiene sottosviluppato il Sud, abbiamo fatto un sacco di questi discorsi ed era tutto vero riferito alla realtà dei primi anni '80, ma da allora la situazione è peggiorata. E' cinico rilevarlo, ma né le distruzioni o le guerre né l'AIDS riescono a modificare queste cifre. Le previsioni di morti per AIDS erano 30 milioni, cifra orrenda ma nulla rispetto al miliardo e mezzo di cui si parlava, le guerre moderne poi cosiddette 'intelligenti' ammazzano solo qualche centinaio di migliaia di persone, non siamo ai livelli della II guerra mondiale.

Naturalmente sto facendo un discorso assolutamente paradossale, non sono così malvagio, ma anche il discorso della diffusione dell'AIDS così massiccia o, se vogliamo, anche il controllo delle nascite, non possono riuscire a modificare la tendenza attuale! Per esempio, prendiamo anche quella cifra della Banca Mondiale che ho detto prima, che dice: '... dobbiamo diffondere l'istruzione a tutte le donne al di sotto della soglia di povertà... e comunque ci metteremo 50 anni a stabilizzare la popolazione'; vuol dire che non è un reale controllo delle nascite!

Sono stati fatti diversi tentativi di controllo delle nascite in India e in Cina ma i risultati sono stati modestissimi, perché ci sono una serie di forze che li ostacolano. Noi si sottovaluta sempre ma, per esempio, sono centinaia di anni che in certi paesi le

donne sono costrette a fare otto o nove figli per averne due o tre; questa cosa non è un 'fenomeno di coppia' secondo il nostro modo di concepire la coppia; è diventato un problema sociale, di sopravvivenza della tribù e quindi è difficilissimo cercare di risolverlo. Ma non occorre neanche andare tanto lontano: ancora oggi, in Calabria, si fanno 10 figli! Cioè, sono le condizioni diverse che continuano a dare valore ad una donna che, se non ha 10 figli, non è brava abbastanza!

Allora, imporre il controllo delle nascite è certamente da escludere, i valori tradizionali continuano in qualche modo a sussistere perché sono valori positivi e, se ci pensate, sono dei valori socialmente utili, soltanto che stanno cominciando a creare dei grossi problemi a livello internazionale.

Un altro problema che la FAO sostiene da vari anni e continua a sostenere ancora oggi, è che nell'insieme del mondo c'è da mangiare per tutti; peccato che la disponibilità di cibo è concentrata nel Nord del Mondo, con tutto quello che ne consegue! cioè il problema è sostanzialmente un problema di 'distribuzione' e non di 'produzione'. Questo è il nodo fondamentale dello squilibrio.

Un ultimo punto e poi passiamo ad affrontare il tema specifico di stasera, è il problema dell'ambiente. Bisogna dire che questo sistema in via di globalizzazione, con ogni probabilità, ha sviluppato le 'attività finanziarie' che sono quelle meno legate alle risorse fisiche e materiali, quindi ha impostato i meccanismi economici nella sfera finanziaria, ma dall'altra parte noi abbiamo anche dei danni ambientali, che cominciano ad essere o irrecuperabili o di una gravità estrema.

Faccio solo un esempio, tanto per capirci. Sono oltre 30 anni che si parla di Amazzonia e di Indios, abbiamo lavorato per anni e abbiamo fatto tanti progetti di aiuto di ogni genere, ebbene nessuno si rende conto che l'Amazzonia è rimasta l'ultimo centro di moltiplicazione della varietà delle specie sia animali che vegetali. Ogni volta che si fa un'indagine, si scelgono delle piccole aree di ricerca larghe un chilometro quadrato e si vede quanti animaletti ci stanno dentro, quante piante e così via. Ebbene, ogni volta che si fa un'indagine di questo genere, il numero stimato degli insetti, delle piante e degli animali sulla superficie terrestre aumenta: siamo passati da 1 milione di specie a 8 milioni di specie, quindi vuol dire che là dentro c'è ancora una capacità della natura di diversificarsi e moltiplicarsi, veramente eccezionale!

Ecco, noi adesso questa natura la stiamo distruggendo, prima ancora di fare la ricerca per sapere che cosa c'è. Ed è un meccanismo di distruzione, terribile! Adesso, a costo di passar male, voglio dire: noi ci siamo occupati degli indios (mi direte: certo è meglio che occuparsi delle piante, ed è vero!) però questo 'meccanismo genetico' è in un certo senso molto più importante che occuparsi degli indios. Non sto dicendo che non mi frega niente degli indios, sia ben chiaro! sto dicendo però che non ci occupiamo abbastanza di quest'altro aspetto essenziale per la stessa vita umana; e potremmo continuare col mare, con l'aria che respiriamo, etc.

Abbiamo fatto una serie di cose terribili, oltretutto contro tutte le leggi della creazione; abbiamo fatto delle cose disgustose e il grado di sensibilità rispetto a tutto questo è molto basso. Sui settimanali di stampa, su tutti i giornali femminili,

come "Io donna", "Donna" di Repubblica e altri, c'è quasi sempre un articolo sui pinguini, sui gamberetti e cose del genere. Sì, c'è sempre, però uno lo salta e passa oltre!

Ho fatto questo lungo discorso e a questo punto la questione è: chi dovrebbe garantire contro queste crimini? La prima risposta teorica che diamo sempre ma un po' astratta è: gli 'Stati'. Ma gli Stati non sono più particolarmente coinvolti in tutti questi 'giochini', le multinazionali ormai hanno una grossa parte del controllo dell'economia, del controllo sui movimenti finanziari che prima in teoria spettava agli Stati. Sono le stesse entità economiche che fanno i danni, che poi hanno il potere di controllo anche sulle alternative e noi, come Stato, siamo rimasti scoperti!

Questo è un primo problema perché, quando si parla di 'interesse collettivo' (e per interesse collettivo s'intende quello tutelato dallo Stato e da tutte le sue istituzioni) siamo nei guai! perché lo Stato è stato come 'svuotato'! Non serve a nulla dire che bisogna aumentare i poteri dello Stato, oppure lo possiamo anche dire però, ad oggi, tutti i meccanismi vanno nell'altra direzione.

D'altra parte noi cominciamo a vedere che anche alcune operazioni di contrasto che si facevano attraverso l'impegno dei singoli, vengono a mancare: in genere la partecipazione politica su questi temi sta diminuendo drasticamente in tutti i paesi. Questo avviene per motivi diversi, ma il dato di fatto è che diminuisce ovunque, non solo in Indonesia! Anche nei paesi in cui c'è una democrazia o qualcosa di simile (lasciamolo un po' indefinito questo termine), il grado di partecipazione reale dei cittadini è quasi zero! O per lo meno al massimo coinvolge un 30% delle persone; proprio l'altro giorno, in Svizzera, stavo guardando queste cifre.

Voglio dire che questi meccanismi, come la rappresentatività dei partiti, come la democrazia in quanto sistema complessivo, sì, esistono, ci rappresentano tutti (non faccio differenza tra destra, sinistra, sto parlando proprio del sistema in quanto tale!) ma lo stesso meccanismo della delega e della rappresentatività si è svuotato.

Allora, da questo punto di vista, la risposta al problema così come me l'avete posto, è molto difficile, perché se io vi do una risposta classica, tradizionale tipo, 'andate a votare!' non sono soddisfatto; anche senza dirvi per chi o contro chi dovete votare, io so che non funziona: in fondo è una risposta poco significativa.

E' tutto lasciato all'impegno personale, alle scelte individuali ma molte volte non si tiene conto dei meccanismi di cui abbiamo parlato fino adesso: ho l'impressione che si abbia in mente uno schema che era valido fino a 15-20 anni fa. Da una quindicina d'anni fa abbiamo slittato fino ad oggi, come se ci fosse stato dell'olio o del sapone per terra, abbiamo annaspato e non abbiamo capito.

Sono molto benevolo con questo giudizio, forse avremmo dovuto capire, però evidentemente ci stavano degli altri meccanismi da prendere in considerazione. Quali sono questi altri meccanismi? Rispetto alle scelte individuali ma anche familiari e di lavoro, insomma la sfera controllata a livello personale, non ci siamo resi conto che uno lavorava per una certa impresa e questa poi prendeva i soldi e li giocava nella sfera finanziaria; non ci siamo resi conto che si lavorava per lo Stato e lo Stato era

subordinato all'impresa multinazionale; non ci siamo resi conto che abbiamo cominciato a comprare quasi tutto quello che compriamo, da una multinazionale che paga gli stipendi in altri paesi, 1/18 di quello che dovrebbe pagare, e via di seguito!

Insomma, non ci siamo resi conto che ci hanno messo in mezzo una serie di forze che hanno svuotato le nostre capacità di incidenza. Io dico sempre 'svuotato', perché questo significa che sì, 'è possibile' recuperare questa situazione, però si può recuperare soltanto se uno capisce bene cosa c'è dietro: dire semplicemente, 'io sono un grande democratico' oppure, 'io voto per quel partito quindi sto tranquillo', è assolutamente insufficiente rispetto a questa dimensione dei problemi.

Questa è la mia impostazione e poi la discutiamo. Io vi do queste indicazioni per dire che il movimento più o meno confuso di cui anch'io faccio parte, cerca di avere una visione inversa, cioè che ognuno di questi meccanismi economici 'può' alla fine essere controllato! Ognuno di questi meccanismi economici, siccome va a finire sempre a vendere un prodotto ed è presente con la pubblicità, se uno non gli dà l'appoggio 'casca'; non sono dei 'mostri verdi', potentissimi, se uno li tocca nei punti delicati vengono a patti e cambiano, modificano i sistemi di vendita. Solo che, bisogna essere chiari su questo, a tutt'oggi non lo abbiamo mai fatto, ma da un punto di vista teorico, logico, questo è assolutamente possibile.

Per la verità, qualche volta, lo abbiamo anche fatto! Io sono stato 'rovinato', abituato male da alcune esperienze personali, come quando nel 1976 abbiamo fatto il boicottaggio del rame cileno per ovvii motivi (ricorderete che in quel periodo c'era la dittatura militare) ed è stato molto semplice. Un sindacato, allora era quello unitario dei metalmeccanici, mise tutto il rame cileno su una 'lista nera' (è una vecchissima tradizione operaia dell'800) e, fatta una dichiarazione internazionale, nessun operaio toccava più quel rame, il rame veniva preso e 'accompagnato alla frontiera', così l'abbiamo rimandato indietro, fino in Cile. Per dire che ogni cosa si può fare. Lo ripeto, io sono stato paradossalmente 'rovinato' proprio da queste cose che si sono potute fare, cioè quando ho visto che, se c'è la decisione politica, il necessario sostegno e un concreto impegno politico, tecnicamente queste cose si possono fare!

Noi invece abbiamo alle spalle tutto questo consumismo, abbiamo più di trent'anni di assuefazione ad un sistema che ci ha detto, 'mangia questo! compra quello! non ti interessare di quello che ci metto dentro!'

Io ho fatto un viaggio in treno con due bambini deliziosi e appena i genitori hanno chiesto: 'Volete mangiare qualcosa?' ecco subito han tirato fuori queste cose di Mc Donald, che non so come si chiamino e che per i bambini non so proprio che senso abbiano: insomma questa maledetta roba fritta, come le patatine o altro. Un quarto dei ragazzini italiani sono già obesi, perché mangiano 'quella roba lì'. E' tutto un meccanismo....., e poi, capite, la loro mamma leggeva il "Manifesto"! Io mi sono trattenuto però sono arrivato qua che ero un po' nervoso! tanto carini e simpatici ma..... Dopo, questi poveri ragazzini hanno giocato un'ora e mezzo con i 'mostri verdi', quei giocattoli orrendi che, se premi un bottone, si agita una cosa, poi un'altra, ripetendo spasmodicamente le frasi che evidentemente sentono alla televisione!

Noi non ci siamo resi conto della globalizzazione, non ci siamo resi conto della parte finanziaria, della ulteriore divaricazione Nord-Sud. Allora, in questa situazione, noi dobbiamo decidere che cosa fare! Continuiamo pure a fare i progetti per i popoli del Terzo Mondo, sennò muoiono di fame, però questi progetti non sono più adeguati alla situazione esistente. Io li ho fatti per trent'anni e li sto continuando a fare ancora, però li dobbiamo collocare in una dimensione diversa.

Poi c'è il lavoro di controllo, che dobbiamo fare qui, oggi, ogni mattina, stando attenti ai consumi. E questo con un'avvertenza, con un rilievo generale da fare, cioè che le cose che stiamo proponendo, di cui poi discuteremo, le cose che una decina di anni fa erano delle 'scelte libere' (quella di decidere di salvare l'Amazzonia, era un atto di maturità politica), ora la mia sensazione è che siano diventate più problematiche, perché la situazione è peggiorata: ci sono le guerre, ci sono tante altre cose che vanno nella direzione sbagliata e, a livello delle organizzazioni internazionali, non è stata fatta nessuna strategia di politica economica, tendente a modificare questa situazione.

Questo è il dato che vi spiega perché andiamo a bussare alla porta di tutti i vari 'vertici mondiali', perché lì decidono delle cose che sono completamente 'fuori quadro', rispetto a quello che dovrebbero fare!

In questa situazione, oggi, queste scelte sono 'necessarie'; non sono una scelta 'libera', non stiamo lavorando per un mondo migliore, meraviglioso; stiamo solo cercando di 'salvare la pelle', la nostra per prima, poi quella degli immigrati e poi quella di tutti gli altri, non se se è chiaro quest'ordine. Quindi, 'sano egoismo', perché la situazione è talmente grave che interessa tutti. Capite quello che voglio dire? Che ci stiamo dentro tutti e se uno non lo capisce, non capisce nulla di tutto il resto.

Questo è il vero problema e se siamo arrivati a toccare il vostro tema, (l'interesse privato e l'interesse pubblico) adesso ne possiamo parlare.

Tocca a voi!

Umberto A.

Riprendendo proprio l'ultima parte di quello che lei ha detto, c'è una cosa a cui penso da tempo perché, lavorando in un'industria, si vedono certe cose. Volevo sapere se la mia è solo un'impressione personale, di chi vede le cose dal basso e non le può valutare a fondo, oppure è uno di quegli elementi di cui lei parlava che, da scelte di maturità, diventano problemi di necessità e che quindi in qualche modo, 'egoisticamente', bisogna risolvere.

Mi rifaccio al discorso dell'economia legata alla produttività, quella che si chiama 'economia reale', rispetto a quella finanziaria che è legata soltanto ai movimenti di denaro.

Si dice che l'industria italiana sia fuori dall'industria più moderna e più avanzata, perché non facciamo ricerca. Ebbene a me pare che, di fronte a quello che è successo ultimamente nelle Borse (la "bolla speculativa") e a quello che sta succedendo nella

nostra industria, dobbiamo tener presente questo fatto: la finanza ha ormai 'colonizzato' tutto il nostro mondo industriale, tant'è vero che, se andiamo a vedere, tutte le industrie oggi sono comandate, a tutti i livelli partendo dal più alto management aziendale, da 'gente finanziaria' che io chiamo i 'ragionieri'. Persone che non si interessano assolutamente dei fatti tecnici, di ciò che si produce, ma solamente del movimento di capitali.

E anche quando se ne preoccupano, perché magari sono capi anche della produzione, pensano solo all'utile, che talvolta però viene male utilizzato. Alla fine poi si 'ingripano', perché non conoscendo o non prendendo in considerazione i 'tecnicismi', come li chiamano loro, qualcosa non funziona e da quel 100 che hanno speso, non tirano fuori quel 10 che volevano, così le aziende falliscono o entrano in crisi. Una crisi che magari richiede nuove idee, nuova ricerca per competere con chi è già andato più avanti; ma i capi la ricerca non l'hanno fatta, perché la parte finanziaria non prevede di spenderci dei soldi: dicono che sono 'improduttivi nell'immediato'. E così i momenti di crisi non si superano.

L'elemento finanziario, che in origine corrispondeva all'elemento materiale e concreto dell'economia reale, è andato ben oltre come lei ci ha detto, ed ha cominciato a vivere di vita propria. Il problema è che i soldi che girano così in operazioni finanziarie non produttive, danno sì qualcosa ma non rappresentano più dei beni.

Mi pare che ora si stia incominciando a capire che dietro questi soldi non c'è più nulla. Nella nostra società ora tutti sono 'operatori finanziari' e nessuno produce più niente; le grandi industrie sono allo sbando o in mano a stranieri. Allora, bisognerà che qualcuno pensi, proprio per quel sano egoismo a cui lei accennava, di ricominciare a mettere qualcosa dietro a questi soldi!

Fo questo discorso perché credo che ormai la globalizzazione e la finanza fine a se stessa, ci abbia portato in un vicolo talmente cieco che in qualche modo un passo indietro andrà fatto.

Le chiedo: 'Questo, secondo lei, è vero o è una mia visione? si potrà scardinare in senso positivo questo meccanismo perverso, per cui persone che maneggiano soltanto soldi stanno comandando tutto?' Mi auguro che ci sia qualcuno che abbia i piedi per terra e riesca a capire i problemi delle persone e non solo delle cose che danno ricchezza, quelle che fanno girare i soldi e basta!

Le chiedo ancora: 'È una mia utopia? e se anche questo succederà, sarà a seguito di un disastro economico tremendo o qualcuno sta già pensando a riportare questo meccanismo a certi valori concreti, anche se per quel sano egoismo che si diceva prima?'

Patrizio B.

Volevo chiedere una cosa riguardo alle 'privatizzazioni'. Si parla molto di questo problema: l'altra sera ho sentito anche una trasmissione dove alcuni economisti raccomandavano di mandare avanti e proseguire questo processo perché soltanto così, secondo loro, è possibile risolvere il nostro livello di crescita nazionale.

Le chiedo: ma davvero questo è l'unico modo o il più serio per rilanciare l'economia oppure è soltanto un semplice interesse economico privato? Non sto a dire le conseguenze che questo processo porta, perché si vede bene cosa succede nelle industrie e nei posti di lavoro, quando si va a privatizzare certi settori: aumento della disoccupazione specialmente nelle fasce intorno ai 40-50 anni, assunzione parziale di giovani, con meccanismi di tipo interinale e simili, non dando poi la possibilità a questi ragazzi di crearsi delle prospettive e nemmeno di metter su una famiglia. Ecco, come vede lei questo processo di privatizzazione?

Ugo F.

Lei ha accennato che, in generale, c'è una tendenza nelle società occidentali ad abbandonare la politica, anche se bisognerebbe fare un confronto preciso fra le varie situazioni; insomma c'è una tendenza verso l'anti-politica, che poi è determinata da questo strapotere della 'economia finanziaria'. Però io mi chiedevo, quale altra strada può esistere al di fuori della politica? L'uomo ha altre efficaci possibilità per governarsi, se non appunto quello di una 'politica nazionale', poi coordinata a 'livello internazionale?' Questa la prima domanda.

Poi, che tipo di controllo potrà fare la politica? E l'impegno politico di ciascuno? Uno dice: "Vado a far la spesa alla Coop oppure all'Esselunga? scelgo una multinazionale o un'altra? scelgo una Banca o un'altra? come cittadino che cosa posso fare? cos'è che mi guida? vado a sensazioni o mi fido dell'amico che mi dice, 'guarda che l'Esselunga finanzia la guerra in una certa parte del mondo!' oppure ho qualche riferimento più sicuro di cui mi posso fidare?"

Luca L.

Io chiedo una cosa semplice ma anche enorme: è possibile tassare le rendite finanziarie a livello internazionale? è possibile gestire, in qualche modo, questa tassazione con l'enorme flusso di denaro che c'è? e qual è l'organismo che lo può fare per l'aiuto allo sviluppo del Terzo Mondo?

Castagnola

Rispondendo al primo intervento, ti devo dire apertamente che tu hai molto chiaro il rapporto tra struttura produttiva e circuito finanziario, perché probabilmente lo vivi giorno per giorno; io d'altra parte ho l'impressione che l'espansione di questo sistema, non più agli inizi, debba continuare. Non ho segnali nell'altra direzione che dicevi, quindi la mia risposta è questa: a me non sembra che, in questa fase, si stiano riducendo le produzioni o che questo eccesso di finanziarizzazione danneggi l'attività produttiva. I due circuiti, a oggi, stanno coesistendo, tenendo conto del fatto che una parte di questi flussi finanziari rientrano nell'economia reale. Cioè il giorno che uno guadagna un sacco di soldi con un'operazione finanziaria, magari si compra uno yacht, questo è prodotto in un cantiere e via di seguito. Nello stesso tempo, quelli che perdono, se perdono tutti i loro soldi, devono tornare a una Banca, devono tornare dalla 'zia' a farsi prestare dei soldi per continuare a operare nel settore finanziario.

Io ho l'impressione che stiamo ancora in questa fase: in questa fase di ampliamento della sfera finanziaria, tenendo conto che le attività produttive in fondo continuano, stanno andando avanti, non ci sono stati degli effetti negativi. Il problema non puoi guardarlo singolarmente, sulla singola impresa o sulla singola Banca che è fallita, il problema lo devi guardare a livello complessivo. A livello complessivo, mi sembra, l'espansione del finanziario continua, però ci sono ancora una serie di cose da fare.

Mi permetto solo un riferimento preciso: il sistema dei 'fondi pensione'. Negli Stati Uniti i 'fondi pensione' sono una cosa mostruosamente ampia, cioè coprono la quasi totalità dei redditi percepiti. Noi in Italia abbiamo cominciato da poco e credo che ci siano soltanto circa 2 milioni di persone che hanno dato la loro pensione in mano a questi enti: ci sono tutte le operazioni in corso, dalla riforma del sistema pensionistico in avanti, per continuare così ad ampliare la sfera finanziaria. Non so se ti è chiaro questo! Negli Stati Uniti questi fenomeni sono già stati portati avanti e si stanno allargando; in Europa sono in una via intermedia.

Io non credo quindi che 'scoppi' il sistema per questo motivo. Premesso che noi economisti a pochi anni di distanza non capiamo niente, se volete proprio che faccia il profeta posso dirvi che per i prossimi 10-15 anni questo tipo di struttura continuerà ad andare avanti con questo schema, perché tutta la parte finanziaria ha ancora degli spazi.

Oggi comunque cominciamo a preoccuparci del fatto che sono troppe le risorse nella sfera finanziaria e che cominciamo ad avere dei problemi a trovare i fondi per il Sud del Mondo, però ti vorrei anche dire che questo probabilmente dipende anche dal fatto che "a nessuno frega più niente del Sud del Mondo" in base alle logiche che abbiamo detto prima! Capisci?

Quindi non sono sicuro che il problema dipenda dalla massa finanziaria complessiva, invece ho la sensazione che esista anche a causa dei limiti ambientali in primo luogo e poi per tutti i limiti, come li possiamo chiamare, socio-politico-religiosi, che nascono dal fatto che ci sono 3 miliardi di persone che cominciano ad 'innervosirsi' per essere stati messi al margine. Proviamo a vedere anche tutto il discorso del terrorismo in questa chiave (senza nessuna giustificazione, ovviamente...), visto che le 'Due Torri' di New York, distrutte dall'atto terroristico, avevano dentro 450 società che erano multinazionali e finanziarie!

Cioè, il messaggio dei terroristi era molto chiaro: era un messaggio contro il sistema, non era un messaggio contro una o un'altra persona e il 'povero Allah' non c'entrava niente.

Io ancora non sono riuscito a fare il calcolo, però qualcuno bisognerebbe che lo facesse: mi domando, su 1 miliardo e 50 milioni di musulmani quanti stanno al disotto della soglia di povertà? Lasciamola aperta questa domanda perché non ho le cifre, però, se ci pensiamo un attimo, si può fare un calcolo: tutti gli iraqeni, tutti gli afgani, i palestinesi... Stanno tutti là dentro, e allora hai voglia a dire che questo non ha molta importanza e che poi c'è il malvagio di Al Qaeda che fa quello che fa! Il brodo di

cultura è quello: insomma la gente è totalmente priva di speranza. Insisto, questo non giustifica 'farsi saltare in aria', ma se non teniamo conto di questo fattore non capiamo niente!

La seconda domanda era l'affare delle privatizzazioni e una parte della risposta è la stessa: non dico che stanno 'appena cominciando' perché sono già andati avanti un bel pezzo e questo processo continuerà; in Italia stiamo a mezza strada, mentre in Africa hanno privatizzato 550 imprese pubbliche, cioè, in pratica, quel poco che era stato fatto in Africa negli anni '60 e '70 è rientrato tutto nel settore delle multinazionali.

Queste realtà purtroppo stanno andando avanti tranquillamente e, su questo problema, noi oggi abbiamo un governo che è assolutamente 'sparato' su questa strada, vuole privatizzare tutto e gli effetti sono quelli che tu hai descritto; però non c'è nessuno che batta ciglia, tutti vanno in quella direzione.

Questa purtroppo è la realtà e tutte le politiche del Fondo Monetario Internazionale, le cosiddette 'politiche di strutturazione', gli interventi fatti per risolvere i problemi del debito e via dicendo, sono tutti 'agevolanti le privatizzazioni'. Questa è una delle 9 indicazioni che dà il FMI appena un paese chiede un prestito: devi privatizzare tutto quello che puoi. Queste cose vengono imposte a paesi come il Mali, in Africa, ti rendi conto? cioè, poveri disgraziati! quelle quattro cose che hanno, devono privatizzarle.

Io non sono convinto che, se pubblicizzassimo tutto, staremmo benissimo, perché l'Italia ha un'esperienza molto negativa da questo punto di vista. Per molti anni (in tutti gli anni '60, '70 e parte degli anni '80) in Italia eravamo convinti che siccome l'IRI era pubblica fosse anche d'interesse sociale e potesse fare del bene alla popolazione, ma non è stato mai proprio così, anche se tuttora si continua a pensarlo. Oggi comunque stanno smontando tutto e siamo in fase di privatizzazione.

Quindi tutto il discorso che hai fatto sulle conseguenze occupazionali è verissimo perché sta aumentando la fascia di imprese private che si muovono con un'ottica privata; e la privatizzazione, stiamo attenti, sta andando anche in certi settori statali. Per esempio questa operazione che si sta facendo adesso con la finanziaria della "Cassa Depositi e Prestiti". Questo era uno strumento di cassa del Ministero del Tesoro, quindi apparentemente istituzionale, intoccabile; era il posto dove venivano messi da parte i soldi per darli ai Comuni, ebbene adesso lo stanno facendo diventare una società privata. E lì non è un problema di occupazione o disoccupazione, lì è un problema di modifica delle fonti di finanziamento; questo è drammatico, è una cosa assolutamente dirompente, però sembra che la gente non si renda conto di quello che pure si legge sui giornali. Non so se lo sai come funzionava il meccanismo! ecco, questo solo per darti un segnale.

Sul discorso delle 'altre strade' da perseguire, intanto c'è un problema: quando chiedevi, 'quale altra strada ci può essere al di fuori della politica?', hai detto testualmente: 'una politica nazionale, coordinata a livello internazionale'. Ora, questa è proprio una delle accuse del movimento 'no-global' (prendila anche per la sua valenza

politica) cioè noi abbiamo la sensazione che le politiche nazionali non siano coordinate a livello internazionale e soprattutto non incidano sui meccanismi reali. Questa è un'accusa molto pesante, te lo dico perché se non sembra che una politica ci sia e invece ti sto dicendo che questa politica, per molti problemi, non c'è!

Per esempio, se potessimo avere il tempo di analizzare come sta andando l'attuazione della legge per la 'cancellazione del debito' fatta dall'Italia, c'è da farsi rizzare i capelli in capo! Le cose più minuscole e più banali, che si potevano fare senza oneri di nessun genere, vengono tramutate in meccanismi orrendi di ulteriore sfruttamento di questi paesi; stiamo parlando del Mali, del Marocco, della Guinea Bissau e anche dell'Ecuador, con delle situazioni una peggiore dell'altra: questa è la situazione generale.

Le altre strade che vengono proposte sono delle strade apparentemente minimali, come per esempio scegliere una Banca invece di un'altra per dei motivi precisi; per esempio, una che non finanzia gli acquisti di armi (si chiama la campagna 'Banche armate'). Può essere banale e lo è, ma soprattutto perché noi finora l'abbiamo attuata con degli strumenti poco incisivi, tipo un 'sit-in' una volta ogni tanto, con pochissime persone e così via! Purtroppo non siamo ancora mai arrivati a superare la soglia dell'incidenza reale.

Se a una Banca tu dici, 'ti levo duecento conti correnti', la Banca si innervosisce e parecchio! perché è il contrario di quello che lei fa come pubblicità e come manovre, è proprio il contrario! Quando tu fai capire perché lo fai e poi tutti i correntisti si rendono conto che quella banca non va più tanto bene (anche solo per motivi di interesse, qualunque sia la loro posizione politica), allora il danno che si fa al sistema, con operazioni di questo genere, è molto più elevato di quello che noi immaginiamo. Però non può essere un'operazione individuale. E' come se uno dicesse: io faccio la dieta, divento vegetariano e così risolvo il problema della fame nel mondo. No! così non ci siamo!

Viceversa se uno comincia a dire: 'Allora, questa è la lista delle Banche che non vanno bene, vediamo quanti sono i privati o quante sono le organizzazioni che hanno depositato lì i loro soldi; se li levassero cosa succede?'

Noi abbiamo avuto delle sorprese incredibili ogni volta che abbiamo fatto questo lavoro: le stesse organizzazioni più estremiste avevano i soldi depositati lì, proprio in quelle Banche. Poi, quando hanno capito, hanno cambiato subito, però la realtà in generale è questa, perché siamo tutti inseriti, integrati in questo sistema!

Però se si comincia a far capire che c'è una certa percentuale della popolazione italiana che 'non ci sta', allora diventa un discorso molto più incisivo di quello che si pensa. Il fatto è che noi non siamo abituati a seguire questo metodo; noi siamo sempre al discorso 'mediato' dai partiti, cioè se il partito x presenta la legge y allora noi lo seguiamo. Certo, questa proposta a cui io alludevo, è una proposta di impegno diretto, che ha molti limiti, però tu la devi mettere in connessione con tutto il discorso che ho fatto prima.

Se pensi che quel discorso che ho fatto prima non abbia un senso, se dici, 'guarda sono falsità!' oppure, 'sì, capisco, ma insomma è molto meno importante di quanto tu dici', allora sta' tranquillo, lascia il conto dove sta e non ti preoccupare. Se tu invece cominci a innervosirti perché hai fatto i dovuti 'collegamenti' e ogni volta che prendi una bottiglia di acqua minerale, monti in macchina, fai una cosa in banca, sai veramente che cosa stai facendo e sai che stai peggiorando la 'tua' situazione, non quella del bambino del Terzo Mondo (per favore lascialo stare!) ma la 'tua' situazione, quella delle tue medicine, dei tuoi tumori, dei tuoi incidenti di macchina, allora cambia la dimensione della questione!

Io non ti posso rispondere niente più di questo, perché tutte le campagne che noi stiamo facendo sono tutte campagne tipo quella che tu dicevi. Facciamo i 'bilanci di giustizia', facciamo quello, facciamo quell'altro. Solo come Rete Lilliput abbiamo fatto 16 iniziative contro la guerra, abbiamo venduto 450.000 bandiere, solo come rete Lilliput, capisci? E allora? Tutto bene, però non riusciamo ancora a superare la soglia di incidenza, cioè la soglia per cui le cose 'cominciano a passare dall'altra parte', a sfondare!

Circa la parte consumi ti do un'indicazione, perché è quantitativa e bisogna sempre 'misurare le cose'. Ecco, se noi riuscissimo a ridurre la quota di mercato di una impresa del 5% (non a distruggere tutti i suoi punti di vendita! solo a ridurre le sue vendite del 5%), l'impresa reagisce e viene a patti! Non so se è chiaro? Quindi basta anche il 5 o il 6% cioè delle cifre molto più piccole di quelle che noi pensiamo, ma se ne devono accorgere, se tu fai lo 0, 5 o l'1% non se ne possono accorgere.

Vi potrei portare qualche caso in cui questo lavoro sistematico è stato fatto e ha portato a risultati significativi, ma il problema è questo: noi dobbiamo riuscire a superare quella 'soglia'!

Ugo F.

Scusi, vorrei aggiungere una cosa. Quando lei diceva che dobbiamo trovare un altro modo, diverso da quello della 'consueta politica', non si potrebbe ripensare ad una qualche forma di 'democrazia diretta'?

Cioè che la gente in certi casi dovrebbe potersi esprimere in maniera diversa da quella consueta di 'sposare certi partiti' che poi fanno i governi, che però vengono trascinati da altre esigenze a 'non fare' quelle politiche che ci si aspetterebbe.

Mi domando, in futuro cos'è che potrà incidere di più? un referendum? Non so bene cosa pensare in merito ma, per esempio, recentemente in Europa è stato fatto un referendum su Israele anche se parziale. Molti hanno detto che era sbagliato, che dovevano farlo diversamente; però cominciare, in qualche modo, ad interpellare la gente su questi meccanismi di cui lei parlava, potrebbe dare una scrollata al sistema attuale.

Castagnola

Abbi pazienza, io sono un bruto con i 'piedoni' per terra, ma quei minuti che vi ho fatto perdere raccontandovi la mia vita avevano un senso! Io ho provato a modificare il sistema economico italiano e da un punto di forza, perché c'era 'un progetto!' Si poteva fare, c'erano 90 economisti che potevano modificare le cose, ma il sistema ha rifiutato. Non so se è chiaro!

Sì, il referendum certo! ma tutti i referendum ormai sono o, ancora una volta, svuotati per certe condizioni come l'ultima, oppure vengono gestiti dai partiti. Insomma c'è, secondo me, un ottundimento della scena politica. Questo è un discorso molto duro e molto pesante: è una mia opinione, però è la scelta che ho fatto io in questo periodo, prendila per quella che è!

Ho l'impressione invece che noi stiamo di fronte alla necessità di riconquistare 'la coscienza dell'azione personale'. Lo so, sono d'accordo, è molto difficile, però, se non riusciamo a invertire l'attuale logica, i meccanismi e i condizionamenti sono ormai entrati talmente in profondità, a livello di psicanalista, che tutti i nostri sforzi saranno riassorbiti.

Questa è la scommessa in corso negli ultimi quattro anni, perché tutti gli altri tentativi sono già stati fatti: sono state fatte le petizioni, le partecipazioni, è stato fatto di tutto, perfino i 'contro-vertici': abbiamo cominciato a farli nel '94, sono già 10 anni che li facciamo, ma stanno già per essere 'assorbiti!'

Noi dobbiamo riuscire ad allargare la base d'impegno personale, in misura tale che gli stessi partiti non possano non tenerne conto. Perché la prima offerta che ti fanno è, 'fate una lista...', 'venite a votare...', 'entrate nel partito...', 'vi regaliamo la tessera...'. Ovviamente la risposta è 'no!' ma deve essere tutta gente che sa perché dice di no, senò non vale!

Questo ti deve spiegare anche perché fermiamo i treni, quelli con i carri armati sopra! Non so se è chiaro: alla fine c'è bisogno di illegalità (forse non sei d'accordo..., capisco che il discorso è molto complicato!) ma perché l'illegalità di partenza è che stanno negando l'Articolo 11 della Costituzione che rifiuta la guerra. E bisogna far capire questo passaggio!

Un ultimo punto: sul discorso della tassazione generale c'è una proposta che è nota, ben documentata, la sta portata avanti il movimento Attach ma con il sostegno di tutti i quanti e si chiama la "Tobin tax".

La "Tobin tax" è una cosa molto buffa, è stata inventata da questo signore, Tobin, 20 anni fa, perché lui voleva cominciare a tassare i flussi finanziari, quindi non era una cosa rivoluzionaria, era una cosa molto tranquilla. Adesso è stata ripresa e rilanciata in Francia e poi anche in Italia; è una tassa piccola piccola, cioè lo 0,10 - 0,20%, quindi una tassa proprio irrisoria, che chiunque pagherebbe a occhi chiusi.

Ora, per far rientrare i capitali in Italia i finanziari pagano il 2,50%, che è molto di più dello 0,20%; lo 0,20% di "Tobin tax" è proprio niente, però, attenzione! accettarla significherebbe per loro la 'registrazione dei flussi finanziari', mentre il

rientro dei capitali è anonimo, non so se ve ne siete accorti; i finanziari pagano il 2,50% proprio 'per essere anonimi!

Ora se pagare il 2,50% è una favola per loro, perché è poco per essere anonimi, la "Tobin tax" applicata in generale significherebbe comunque eliminare l'anonimato, il che sarebbe un disastro, quindi il loro grado di rifiuto e di opposizione è durissimo.

Poi ci sarebbero altre considerazioni da fare ma il nocciolo della questione è quello che abbiamo già affrontato. Comunque sul sito di Attach potete trovare tutto il materiale informativo che volete su questo argomento.

Tra parentesi, la prima volta che al Consiglio d'Europa è andato in votazione lo studio di una eventuale "Tobin tax", i partiti hanno votato contro! E anche quelli più vicini al nostro Movimento hanno votato contro! questo per dire che quando io rispondo in un certo modo sulla fiducia nella politica, è perché ho tante 'cicatrici' per le esperienze negative già fatte.

Prima che decidiate di andar via, ho fatto un 'giochino' che vi lascio, per passare la serata... , anche se non so se ci siano copie per tutti.

Sono due cose: una è la logica che stavo cercando di dire adesso, cioè il grado di coscienza che uno deve raggiungere prima di decidere di fare qualcosa, sono 10 punti. Poi ce n'è un'altra, che è un mio tentativo di elencare 'che cosa è giustizia', a vari livelli; è 'una cosa laica', che possono seguire tutti.

Fate questo giochino e cercate di capire a che punto state; è una specie di quiz, non ci sono premi! nessuno vi controllerà, però nel silenzio della vostra stanza avrete questo foglio che vi '...urlerà nella notte...!' Se non lo prendete sarete compresi, ma senza avere il massimo della comprensione!

Roberto C.

Io mi auguro di non essere caotico come al solito, perché di caos ce n'è già tanto e la cosa è abbastanza sconcertante, mi immagino che ognuno di noi si dibatta chiedendosi quali possano essere le soluzioni.

In questo quadro di pessimismo 'cosmico', ho tanta paura che vere soluzioni non ce ne siano e che purtroppo bisognerà passare attraverso un 'bagno di sangue', cioè toccare il fondo e poi, in qualche modo, cercare di uscir fuori dalla tragedia. Il mostro che vogliamo combattere, 'il mercato', è talmente dentro di noi, come lei giustamente diceva, che il resto sono tutti bei discorsi e basta! Ognuno di noi pensa a possedere tutte queste cose che offre il mercato, come questo telefonino che ho qui, proprio dell'ultima generazione, anche se non l'ho comprato io, perché è per il lavoro che fo. Immagino che anche lei ce l'abbia.....

Castagnola

No! io non ce l'ho il telefonino e, devo essere onesto, nemmeno la televisione a casa...

Roberto C.

Non ce l'ha?... è bravo! purtroppo lei è una goccia in mezzo al mare.

Questa è la prima affermazione: io penso che ora non ci siano soluzioni! che il mondo debba vivere la sua tragedia, se non proprio l'autodistruzione poco ci manca.

L'altra cosa che mi viene in mente è questa. Io discuto molto spesso con un mio amico che lavora in una 'multinazionale' e penso anch'io indirettamente di lavorarci perché lavoro nel settore delle telecomunicazioni (lavoro per la Telecom); d'altra parte, chi di noi non è complice? basta andar fuori e comprare uno yogurt o qualsiasi cosa, ecco siamo a nostro modo 'complici'!

Allora discuto con questo amico della 'multinazionale', che fa fare le camicie in Romania o non so dove, ma certo in un paese del Terzo Mondo e gli dico, '... insomma, ma te non ti senti in qualche maniera in colpa?' Mi risponde: 'Io penso che la gente che lavora per la mia azienda non si possa certo lamentare, nella situazione in cui sta, rispetto ai propri compaesani.'

Allora, forse, questo sistema di globalizzazione, per cui si manda il lavoro nel Terzo Mondo e si paga anche solo 1/18 della nostra manodopera a queste persone, dà già un margine di speranza, perché anche con quel diciottesimo, possono rialzare la testa e prendere un po' più di consapevolezza delle loro stesse possibilità. Certo sono processi lunghissimi, sono 'ere', ma se loro prendono consapevolezza di quello che sono, forse l'asse dell'economia si sposta verso i loro paesi, anche se noi perderemo per forza posti di lavoro perché è impossibile che non ci si debba rimettere qualcosa.

Penso ai paesi tipo la Thailandia o la Corea, che 50 anni fa erano completamente a terra dal punto di vista economico e ora invece hanno una classe dirigente che comunque un po' conta, perché buona parte dell'economia legata all'elettronica, viene da quei posti lì.

Comunque, anche se con processi lunghissimi, questi fatti, uniti all'immigrazione che anche da noi sta diventando sempre più consistente, si spera che possano in qualche maniera spostare l'asse dell'economia verso quei paesi e smuovere le coscienze qui da noi.

Roberta S.

Io sono sostanzialmente d'accordo su molte sue valutazioni, anche se penso che 'bisogna andare a votare' per scegliere il meno peggio; io per lo meno non vedo tutti sullo stesso piano. Se non altro penso che, almeno alla base, ci siano valori diversi da uno schieramento all'altro. Che poi ai vertici i giochi forse siano anche molto simili, quello purtroppo lo temo anch'io. Questa è la mia posizione.

Poi sono del parere che bisogna passare a un intervento più diretto e personale. Quello che vorrei chiedere è questo: 'Come far conoscere queste cose: la possibilità di avere il conto corrente in una banca piuttosto che in un'altra, comprare un detersivo piuttosto che un altro, eccetera. Però farle conoscere in una maniera, da un lato che non spaventi, perché mi rendo conto che le Cassandre non sono 'amate' e quindi in qualche maniera sono rifiutate; dall'altra in modo da dare anche una certa sicurezza,

una certa fiducia che sia possibile fare qualcosa! A me sembra che in questo periodo si viva tutti in un clima di assoluta sfiducia e allora ognuno, per conto suo, cerca la sua via di uscita.

Secondo me il 'modo' è molto importante, per i motivi che dicevo prima. Io, per il lavoro che faccio, ho cercato qualche volta di affrontare questi temi ma vedo che è difficile. Forse non ho trovato la strada giusta ma 'il messaggio' non passa facilmente. Ad alcuni fa paura, altri dicono, 'tanto non serve a nulla!' Il libro stesso "No logo" può servire ma per una minoranza molto precisa. Quindi, secondo me, bisogna veramente studiare una forma adeguata per allargare ad altri questa coscienza. A me servirebbe molto confrontarmi su questo.

Un Signore

Per quanto riguarda l'aspetto delineato prima, è vero che molti pensano di essere soli e dicono, 'ma come? succedono tutte queste cose nel mondo e tutti stanno fermi, non si preoccupano?' Invece ci sono delle persone che stanno facendo insieme delle cose, è che spesso non ci conosciamo!

Una cosa che secondo me è difficile fare per delega, è quella di 'cambiare il proprio stile di vita'. Siccome siamo arrivati a un punto in cui il nostro stile di vita di adesso già 'impatta' in maniera tremenda con l'equilibrio ecologico, non è che dicendo semplicemente, 'io voto il meno peggio' e poi il partito che ho votato mi impedirà di andare in macchina, così si inquinerà meno e saremo tutti contenti. Non può essere così, deve essere una cosa che parte da noi. Anzitutto bisogna rendersi conto che il nostro stile di vita, così com'è, crea dei problemi, dopodiché uno fa le proprie scelte. Queste cose non possono essere fatte semplicemente, dando ad altri la possibilità di scegliere al nostro posto! anche perché una scelta che a noi non va bene è la più impopolare del mondo. Pensate! quale politico in Italia può dire, 'consumiamo meno' oppure 'cerchiamo di avere uno stile di vita più sobrio?' Nessuno può dire una cosa di questo genere, nessuno schieramento politico quando poi c'è la pubblicità che dice di comprare qualunque cosa, perché l'importante è fare girare l'economia!

Un Signore

Io volevo sapere il suo parere su quello che credo sia la chiave di volta del processo di globalizzazione che ha illustrato prima, cioè il 'sistema dell'informazione globale': lei ha parlato di educare le coscienze per un'azione personale e un coinvolgimento diretto.

Secondo me, è importante avere accesso a una corretta informazione, dato che i grandi "media" internazionali e nazionali, cioè quelli che raggiungono miliardi di persone, tutti quanti, sono nelle mani, delle stesse multinazionali che vanno a sfruttare il Terzo Mondo di qua o a produrre armi di là.

Tra l'altro ha fatto riferimento all'avvento del digitale e io avevo letto, non ricordo dove, che con questa nuova tecnologia le stesse case produttrici producono films, computers, informazione e producono anche sistemi tattici per armamenti.

Questo è un dato puro e semplice dello sviluppo tecnologico, che ha avuto delle enormi ripercussioni politiche, come si è visto bene anche di recente.

Cristina C.

Prima di tutto una considerazione: sono contentissima di essere qui stasera, perché ho trovato quello che cercavo, mi ha interessato moltissimo quello che hai detto e vorrei aver la possibilità di approfondirlo di più; mi piacerebbe veramente sapere cosa hai fatto, dove operi ora e altro. Nello stesso tempo sono convinta che a me 'manca l'informazione', ma un'informazione corretta, che mi dia certezza.

Spesso mi innervosisco perché non so orientarmi in mezzo a quest'orgia di consumi e non so dove andare a cercare le informazioni, perché quelle che ho normalmente sono molto confuse ed incerte. Quindi chiedo semplicemente: 'Informazioni più sicure dove si possono trovare?'

Marina M.

Vorrei confermare quello che altri hanno detto, perché io sono una ragazza di Napoli e dopo tanti anni di sacrificio a destra e a sinistra, vari curriculum e domande, sono riuscita ad avere un posto di lavoro qui a Firenze alla Regione Toscana. Tutto questo solo con le mie forze, perché io sono anche invalida civile e così sono riuscita ad avere questo posto. Sappiate che in Meridione sono quasi tutti invalidi; però c'è il 30% di invalidità vera, e il 70% di invalidità falsa!

Voglio dire una cosa: io purtroppo sono stata ingannata dal problema dei 'fondi argentini' dove un buon cristiano di bancario mi disse che potevo guadagnare un ottimo interesse ma non mi fece presente che dovevo pagare anche certe tasse, un diritto continuativo di custodia, insomma altre spese notevoli.

Le chiedo questo: come possono difendersi persone come me, piuttosto incompetenti di economia, da queste truffe; ora io ho bisogno di un mutuo per acquistare una casa, c'è una banca a cui potrei rivolgermi, senza il timore di essere ingannata?

Castagnola

Cercherò di rispondere un po' a tutti.

Intanto è chiaro che non sono d'accordo con l'impostazione di chi vede un 'bagno di sangue' come fatale prima di arrivare ad una soluzione. Ho studiato il problema e ho cercato di capire, insieme con altri, se poi il 'bagno di sangue' sarebbe servito a qualcosa e quali ne sarebbero state le dimensioni (la nostra analisi sull'AIDS non è campata in aria!) Le conseguenze sarebbero davvero molto pesanti a lasciare andare avanti le cose senza seri interventi. Anche la preoccupazione grossa che abbiamo per le guerre (queste ultime due avvenute e quelle che si stanno preparando...) è proprio questa, perché cominciamo ad avere la sensazione che non ci saranno limiti!

Questo porta ad un discorso molto pesante, un po' catastrofista, però bisogna fare delle considerazioni realistiche, è il minimo che si possa fare!

Per spiegarmi, io faccio sempre un esempio: se l'Iraq, nell'altra guerra, avesse buttato dei missili su Israele, subito Israele avrebbe buttato la bomba atomica sull'Iraq! Non è così? non rispondete a questo, fate mente locale! siete convinti o no che Israele ora sta preparando la rappresaglia per le due sinagoghe colpite ieri in Turchia? Lo sapete tutti cosa succederà!

Quello che sto cercando di dire allora, è che se si mettono in moto dei meccanismi reali, cioè veramente tutto il mondo musulmano si muove oppure che un certo numero di paesi cominciano a reagire, allora è veramente quello che tu dici un 'bagno di sangue'. Sto dicendo questo solo per indicare la portata della questione, per dire che può diventare una cosa veramente pesante.

Oltretutto, a tutt'oggi, abbiamo assistito a 2 milioni di morti in Congo e nessuno ha mosso le ciglia! Noi abbiamo dei trascorsi che sono molto pesanti.

E tutto quello che sta succedendo per gli immigrati?! Non si è mosso nessuno ancora! Una popolazione cattolica come la nostra 'dovrebbe stare sulle spiagge' per accoglierli a braccia aperte, dovrebbe proprio starci! Non è una cosa orrenda quello che stiamo facendo? cioè il solo pensare di respingerli? Non so se è chiaro! Voglio dire con questo che trovo un'enorme disparità tra i moti di reazione e la portata dei problemi che stiamo affrontando e questo mi preoccupa molto.

Quindi io direi che bisogna veramente leggere di più, studiare di più, capire meglio la portata della questione, perché la prospettiva del 'bagno di sangue' è proprio brutta e dobbiamo operare in tutti i modi possibili per non arrivarci.

La seconda questione è invece, 'che cosa possiamo fare', che è il titolo del fogliettino che vi ho dato.

Se noi, in Italia, abbiamo un problema che pensiamo verrà fuori nei prossimi 15 anni e non vogliamo occuparcene, nessuno ci darà fastidio; ci sarà qualche morto in più, però poca roba! E lo stesso a maggior ragione si potrà dire per quello che succederà fuori dell'Italia da qui a 20 anni. Noi abbiamo sempre la possibilità di disinteressarci di quello che sta succedendo, però ho l'impressione che la vita sia un po' meglio se invece uno decide di fare quello che ha la possibilità di fare!

E' più intelligente, è più interessante 'fare qualcosa' invece, che so, di andare al cinema! E' proprio una scelta di 'spessore di esistenza', non saprei come spiegarlo meglio. Se poi hai motivazioni religiose, la questione è ancora maggiore, perché lì c'è un particolare problema di responsabilità. Un cristiano è di per sé responsabile, anche se noi questo tipo di discorso in termini evangelici non lo facciamo mai, perché 'la pastorale' non pone esplicitamente questi problemi.

Quindi, da un punto di vista puramente esistenziale, laico oppure religioso, qualunque sia la tua religione, 'impegnarsi' mi sembra che sia una scelta più positiva, una scelta di vita molto più viva. E' inutile perder tempo a spiegarlo, non fare nulla e aspettare, con una prospettiva drammatica di quel genere lì, a me onestamente non piace. Per questo io ti dico di continuare a rifletterci, poi naturalmente ognuno fa le sue scelte!

L'altro aspetto della questione è tutta la parte che a te 'sembra oggettiva', come la Corea che già produce, la Romania che ha incominciato a produrre in Europa, eccetera; tu dai un'interpretazione quasi del tutto positiva su questi fatti, perché in qualche modo queste nazioni sono state reinserite nel sistema produttivo mondiale. Invece io ti suggerirei di studiarle un po' più da vicino queste nazioni, perché in verità sono state coinvolte all'interno della parte peggiore del sistema capitalistico.

Roberto C.

Ma possono sovvertire il sistema... così si sposta l'asse economico-produttivo, questo volevo dire.

Castagnola

E' ancora peggio! l'asse non si è spostato per niente da questo punto di vista; e anche con l'allargamento dell'Europa la situazione non sta cambiando.

Pensa alla Russia. Se si poteva pensare di offrire alla Russia 'un capitalismo soft' (non saprei come chiamarlo...), cioè un qualcosa di graduale, assistendola, in realtà le cose sono andate che non hanno ancora il rublo convertibile. Pensa! un paese di quella portata, con quella popolazione! Se lo merita? Probabilmente sì, direi io; altri diranno che se lo meritano perché sono stati tutti comunisti-rossi-brutti e cattivi; però mi domando, 'va bene come formula per il futuro?'

Io penso che bisognerebbe riuscire 'ad alzare il livello' di questa analisi; cioè dire, 'vediamo i veri miglioramenti che si possono apportare'.

Per esempio questa cosa che è successa a Cancun, dove paesi come l'India e la Cina che fino a pochi anni fa si sparavano, cioè erano in guerra fra loro, ora si sono trovati d'accordo; voglio vedere, fra un po' di tempo, cosa potrà succedere, visto che si sono messi insieme col Brasile e con il Sud Africa, cioè con entità diverse, in continenti diversi!

Non potrebbe essere quello un fattore di cambiamento, verso una nuova positività? Cioè un gruppo di paesi che dice: 'Un momento! lo schema complessivo che ci presentate non ci piace, ne vogliamo un altro'. Non gli date troppo peso a questo discorso, prendetelo anche solo come spunto, perché è stato soltanto un documento iniziale, non ha ancora le basi necessarie per essere affidabile, ma 'queste' sono le iniziative da tenere presenti!

Pensate a Lula che in Brasile, dopo tre tentativi, diventa Presidente e lancia la campagna 'fame zero' (in un paese come il Brasile!). Fa tutto il positivo che si può fare con idee geniali, anche se banali e semplici; invita anche la Nestlé a partecipare a questo programma con un investimento di 450.000 dollari, che pagherebbe 4 volte tanto solo per farsi una pubblicità che così continua a fare, in altro modo. Bello! non vi pare?

Pensate alle difficoltà che ci sono! Anche noi come Rete stiamo nei guai, nel senso che non sappiamo come dobbiamo operare: una parte dei nostri gruppi era collegata col

Brasile e io stesso ci ho lavorato nel passato. Che fai? partecipi e smonti tutto quello che hai fatto contro la Nestlé?! ma a quali condizioni? sì o no? che fare?

E' una storia complessa, però questo è il lavoro da fare, cercare di capire i reali miglioramenti, le reali possibilità di modifica dei rapporti di forze internazionali, sulle cose concrete.

Per tutti gli altri tentativi fatti negli ultimi 50 anni, quando vai a vedere, devi dare tutte valutazioni negative. Mi piange il cuore a dirlo, però è così: ce li siamo studiati, guardati, valutati in tutti i modi e non riscontriamo segnali positivi!

Per darvi un'idea, la FAO nel '96 ha detto: 'Vogliamo ridurre della metà la fame nel mondo, gli 840 milioni di persone affamate vogliamo farli diventare 420 milioni!' Come prima reazione uno poteva dire: 'Beh! se è una riduzione della metà, 420 milioni di persone in meno, si può esser contenti!' Poi, però, uno si rende conto che non è così. Dopo 50 anni di interventi, la FAO chiede ancora 20 anni di tempo per raggiungere l'obiettivo, senza dire quale sarà la popolazione mondiale in queste condizioni tra 20 anni! E su questo, dibattiti e dibattiti! Sembrava una cosa positiva e invece non era vero.

La FAO, al tempo del G8 di Genova, infatti ha denunciato che, invece di 21 milioni di persone all'anno, erano riusciti a farne uscire dalla fame, soltanto 6 milioni. Ora se tu dividi 420 milioni per 6 e non per 21, da 20 anni si arriva sugli 80 anni, cioè un tempo infinito...!

E non è tutto, perché tre mesi fa è uscita sul giornale una di quelle notizie piccole piccole in cui ti dicono che in media, dal '96 ad oggi, sono riusciti a far uscire dalla fame solo 2,5 milioni di persone, che è una cosa 'disumana', non so se rendo l'idea! Questo significa che la fame sta ancora lì, a quella cifra, in un mondo con tutte le nostre ricchezze e le nostre tecnologie.

Capisci dov'è che nasce la necessità di intervenire, di muoversi, di impegnarsi a livello anche personale? perché evidentemente c'è qualcosa che si è come intasato, bloccato nel meccanismo, tanto da non portare a soluzione i problemi. Bisognerebbe fare, su questo argomento, un seminario di una settimana per spiegare meglio tante cose.

Però posso continuare a parlare del debito dei paesi in via di sviluppo, che continua ad aumentare; un debito che spesso è pagato più volte e che continua ad aumentare. Tanto per fare un esempio, anche l'Italia ha una legge sulla "cancellazione del debito" e ancora oggi va in Marocco e dice: 'Vi cancelliamo 200 miliardi del debito che avete con noi, se date questi vantaggi alle nostre imprese', cioè lo usa ancora come mezzo di ricatto.

Questa è la realtà con la quale stiamo combattendo. Siamo pessimisti? non lo so! A me sembra che siamo di 'un realismo costruttivo': siamo lì che 'pestiamo' però partendo da fatti reali; se sembriamo pessimisti è anche perché non riusciamo a reagire!

Circa la questione dell'informazione, almeno qua un problema è stato risolto: se questa stessa domanda me l'avessi fatta venti anni fa, ti avrei detto: 'Aspetta perché ancora non ci sono elementi per dare un giudizio, stiamo tuttora lavorando a

raccogliere notizie...'. Ma in questi ultimi 20-25 anni abbiamo lavorato da pazzi e adesso c'è tutto; devi solo trovare la strada e andare a comprarti il libretto che cerchi. Per esempio anche a Firenze ce n'è di tutti i tipi, a Bologna c'è una casa editrice particolare, insomma c'è tutto quello che desideri e non devi leggere duemila libri ma un massimo di dieci se fai una ricerca seria, senza farti fuorviare dalla propaganda delle stesse librerie!

Una Signora

Vorrei avere una bibliografia...

Castagnola

Va bene, ti darò la bibliografia e ti consiglierò quali libri leggere. I volumi sulla globalizzazione saranno 25 ma poi te ne consiglierò 4 e quei 4 leggili! Poi basta, con quello hai capito i meccanismi fondamentali del problema, il resto è sui giornali!

Se tu riuscirai a capire qual è il discorso, è perché avrai cominciato a capire le cose fondamentali, il resto sarà aggiornamento, il problema sarà dove cercarlo. Poi potrai dire: 'Questa cosa che è successa è dovuta a quelle cause lì!' Se ti dimentichi quanti milioni sono stati rubati o chi è il disgraziato che l'ha fatto, chi se ne frega! non è quello il problema.

Ti è chiara questa cosa? Lo ripeto, questa roba sta sui giornali, però tutti qua dentro, ditemi la verità, quando vedete le pagine economiche cosa fate? le saltate! Ma ricordate, se manca la base a cui accennavo prima, non si capisce nulla!

Una Signora

Non mi sembra semplice..., non so se mi basteranno 4 libri per capire!

Castagnola

Io ti sto dicendo che se tu prendi un giornale, quello che vuoi, di qualunque partito e guardi le notizie 'di scala internazionale', la prima volta non capisci niente, però la seconda cominci a dire: 'Ma questo è quasi uguale a quello che ho già letto!' Si parla del caffè, il mese dopo si parla del cacao e tu dici: 'I nomi sono diversi, il prezzo è diverso ma il meccanismo mi sembra lo stesso!' A quel punto hai l'illuminazione e dici dentro di te: 'Vuoi vedere che anche per il grano è lo stesso?'

Il problema è 'entrare nel gioco'; non è che uno deve sapere tutto, deve diventare un mega-economista, no! Chiedi in giro per favore e vedrai che per tutta la parte dei consumi c'è solo 'un libro' da guardare; preso quel libro, nemmeno lo devi guardare tutto o tutti i giorni andare al supermercato col libro, non funziona così!

Tu decidi che cosa devi comprare, controlla sul libro una sera a casa tua, cancelli le cose che non vuoi più comprare e decidi di comprarne delle altre; poi vai al supermercato, fai la spesa 'nuova' e torni a casa. Fine del discorso! ma a quel punto hai cominciato a cambiare le tue abitudini alimentari.

Sono tutte cose molto piccole. Poi, se vuoi diventare una 'militante', cioè una che si impegna di più, allora è un altro problema. Però, anche in questo caso, il suggerimento è: scegli una campagna, un'iniziativa, per esempio la "Tobin tax" e quella la studi. Questo è uno dei meccanismi, dopodiché hai fatto metà del lavoro per capire anche tutti gli altri.

Poi tieni conto di un'ultima cosa: che l'economia è 'una cipolla!' Lo dico perché è molto divertente, almeno ai miei occhi. Cioè, tu levi il primo strato e dici: 'Che bello! ho capito che cos'è l'impresa, ho capito cos'è la multinazionale!' Poi levi un altro strato e dici: 'Non è vero, era un'altra cosa!' e vai sempre più a fondo. Io mi diverto come un pazzo perché, diciamo, sto già al sesto - settimo livello di cipolla e ogni volta imparo qualcosa di più, perché dietro lo strato successivo c'è sempre un'ulteriore verità. Ma tu quando sei arrivata al secondo o terzo strato basta, non c'è sempre bisogno di andar fino in fondo.

Io poi vi manderò altre informazioni su quello di cui ho parlato stasera, se Fabio mi dà il suo e-mail ve lo spedisco subito e così potrà passarle agli interessati.

GLOBALIZZAZIONE

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE ESSENZIALI (in italiano)

- Bruno Amoroso, **Della globalizzazione**, La Meridiana, Bari, 1996
- AA.VV., **Miseria della mondializzazione**, Strategie della lumaca Edizioni, Roma, 1997
- Paul Bairoch, **Economia e storia mondiale**, Garzanti, Milano, 1998
- U.Beck, **Che cos'è la globalizzazione**, Carocci, Roma, 1999
- U.Beck, **La società globale del rischio**, Asterios, Trieste, 2001
- S.Berger e R.Dore, (a cura di), **Differenze nazionali e capitalismo globale**, Il Mulino, Bologna, 1998
- J. Brecher e T. Costello, **Contro il capitale globale**, Feltrinelli, Milano, 1996
- Marcello De Cecco, **La globalizzazione finanziaria: specificità e differenze storiche**, in Pizzuti, 1999
- Susan George, **Il Rapporto Lugano. La salvaguardia del capitalismo nel ventunesimo secolo**, Asterios, Trieste, 2000
- Augusto Graziani e A. Nassisi, (a cura di), **L'economia mondiale in trasformazione**, Manifestolibri, Roma, 1998
- P. Hirst e G. Thompson, **La globalizzazione dell'economia**, Editori Riuniti, Roma, 1997
- T. K. Hopkins e Immanuel Wallerstein, **L'era della transizione**, Asterios, Trieste, 1997
- Francois Houtart e F. Polet, (a cura di), **Globalizzazione delle resistenze e delle lotte. L'altra Davos**. EMI, Bologna, 2000

- E.B.Kapstein, **Governare l'economia globale**, Asterios, Trieste, 1999
- Paul Krugman, **Un'ossessione pericolosa. Il falso mito dell'economia globale.** EtasLibri,Milano 1997
- G. Lafay, **Capire la globalizzazione**, Il Mulino, Bologna, 1998
- Hans Peter Martin e Harald Schumann. **La trappola della globalizzazione.** L'attacco alla democrazia e al benessere, Edition Raetia, Bolzano, 1997
- Michael Hardt e Antonio Negri, **Impero.** Il nuovo ordine della globalizzazione, Rizzoli, Milano, 2001
- Tonino Perna, **Fair Trade. La sfida etica al mercato mondiale.** Bollati Boringhieri, Torino, 1998
- Riccardo Petrella, **Il bene comune. Elogio della solidarietà**, Diabasis, Reggio Emilia, 1997
- F.R.Pizzuti,(a cura di), **Globalizzazione, istituzioni e coesione sociale**, Donzelli-Meridiana Libri, Roma-catanzaro, 1999
- Pollio Salimbeni, **Il grande mercato: miti e realtà della globalizzazione**, Mondadori, Milano, 1999
- Jeremy Rifkin, **L'era dell'accesso**, Mondadori, Milano, 2000
- S. Rubboli, **Speculazione senza frontiere.** Il mercato dei cambi e la Tobin Tax, Edizioni Lavoro, Roma, 2001
- Wolfgang Sachs (a cura di), **Dizionario dello sviluppo**, Ediz. Gruppo Abele, Torino, 1999
- S. Sassen, **Fuori controllo**, Il Saggiatore, Milano, 1998
- George Soros, **La crisi del capitalismo globale**, Ponte alle Grazie, Milano, 1999
- Tavolo della Pace, (a cura di), **La globalizzazione dell'economia: i problemi e le proposte della società civile.** 13 schede per un'economia di giustizia. Tavola della Pace, Perugia, 1999
- Touraine, **Come liberarsi del liberismo**, Il Saggiatore, Milano, 2000
- UNDP, **Rapporto 1999 sullo sviluppo umano. La globalizzazione**, Rosenberg e Sellier, Torino,2000
- S. Vaccà e A. Zanfei, **L'evoluzione delle imprese verso la transnazionalizzazione**, in V. Castronuovo, Storia dell'economia mondiale, Laterza, Roma, 2001
- Lori Wallach e M.Sforza, **WTO.** Tutto quello che non vi hanno mai detto sul commercio internazionale. Feltrinelli, Milano, 2000
- Immanuel Wallerstein, **Capitalismo storico e civiltà capitalistica**, Asterios, Trieste, 2000
- Joseph E. Stiglitz, **La globalizzazione e i suoi oppositori**, Einaudi, 2002

LETTURE CONSIGLIATE

- Naomi Klein **No logo**, Baldini e Castoldi, Roma, 2001
- Edward N. Luttwak, **La dittatura del capitalismo.** Dove ci porteranno il liberalismo selvaggio e gli eccessi della globalizzazione. Mondadori, Milano, 1999

- Centro Nuovo Modello di Sviluppo, **Geografia del supermercato mondiale**, EMI, Bologna, 2001
- Walden Bello, **Il futuro incerto. Globalizzazione e nuova resistenza**, Baldini e Castoldi, Milano, 2002
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo, **Guida al consumo critico**, EMI, Bologna, 2001
- Alberto Castagnola, **Cancellare il debito**. Danni, responsabilità e meccanismi del debito estero. EMI, Bologna 2000
- Mario Pianta, **Globalizzazione dal basso**, Economia mondiale e movimenti sociali. Manifestolibri, Roma, 2001
- CD rom, **Capire la globalizzazione**, Le Monde Diplomatique Il Manifesto, Roma, 1999

Qualche sito utile

- **The International Forum on Globalization:** www.ifg.org
 - **Focus on the Global South:** www.focusweb.org
 - **Multinational Monitor:** www.essential.org.monitor

 - **Public Citizen:** www.citizen.org
 - **Rete Lilliput:** www.retelilliput.org
- ATTAC:** www.attac.org
Carta: www.carta.org